

## **LONDRA, HUB MONDIALE DEI MEDIA ARABO-ISLAMICI**

**di Velia Iacovino**

La Gran Bretagna e Londra in particolare si confermano punto di snodo mondiale dei media sia di lingua araba che islamici. Un vero e proprio hub della comunicazione e dell'informazione dei paesi della Mena (Medio Oriente e Nord Africa), che hanno utilizzato e continuano a utilizzare questo spazio neutro e virtuale non solo e non tanto per parlare ai protagonisti delle varie diaspore, come avviene altrove in Europa, ma per imporre al mondo una precisa e controllata narrazione di sé, delle proprie varie e sfaccettate realtà e per rafforzare la propria identità e cultura comune. Un ruolo, quello di sede privilegiata di giornali, piattaforme digitali, canali televisivi satellitari, che la capitale britannica ha ricoperto in varie fasi ed epoche e che, durante e dopo le rivolte che hanno scosso diverse aree dei paesi del mondo arabo, si è riconquistata, secondo alcuni analisti a pieno titolo, con un fermento che presenta caratteristiche nuove, decisamente meno laiche e più marcatamente religiose rispetto al passato. Un fenomeno, per meglio inquadrare il quale si è ritenuto necessario anche risalire alle due fasi di sviluppo relative alla presenza dei media arabi a Londra che lo hanno preceduto: gli anni Settanta e gli anni Novanta.

L'indagine sul campo di tale fenomeno, al cuore di questo studio, è stata realizzata attraverso colloqui e interviste con alcuni protagonisti delle comunità di lingua araba e islamiche di Londra, giornalisti e massmediologi. Preziosi punti di riferimento e fonti sono stati: la ricerca condotta da Christina Slade *Watching Arabic Television in Europe. From Diaspora to Hybrid Citizen* (Palgrave Pivot 2014), che prende le mosse dal progetto europeo *Media & Citizenship Transnational Television Culture Reshaping Political Identities in Europe*, realizzato nell'ambito dell'EuSeventh Framework Programme. E tre saggi, importanti per comprendere e ricostruire la storia e l'evoluzione dei media arabi: *The Arab Press* (Croom Helm, London 1979) di William Rugh, diplomatico e ricercatore, il primo a censire i media degli Stati della Mena subito dopo la caduta degli imperi coloniali e ad analizzarne le relazioni con il potere; "Le rivoluzioni dei (nuovi) media arabi" di Simone Sibilio, contenuto nel volume *Le Rivoluzioni Arabe* a cura di Francesca Corrao, che getta luce sulle trasformazioni nel mondo dell'informazione dei Paesi della Mena legate alla rivoluzione dell'it (Information Technology); e *Arab Media Moguls* di Donatella Della Ratta, Naomi Sakr e Jacob Skovgaard-Petersen, che analizza le dinamiche che governano i rapporti tra i media arabi e i cambiamenti politici attraverso le scalate di investitori e imprenditori, che hanno intrecciato legami con i regimi.

Questo studio è stato strutturato in cinque parti:

1. LA GEOGRAFIA ARABO-ISLAMICA NELLA UE
2. LA STORIA CHE PRECEDE LE DIASPORA
3. I GRANDI QUOTIDIANI TRANSNAZIONALI
4. I SATELLITI, L'ALBA DI UNA NUOVA ERA
5. LE TV FIGLIE DELL'ULTIMA DIASPORA

° Nella prima parte viene tracciata una panoramica della distribuzione geografica delle comunità della diaspora in Europa; se ne analizzano le dinamiche di integrazione e di costruzione di una nuova coscienza identitaria e il ruolo giocato dai media, con un focus storico sulla presenza arabo-islamica nel Regno Unito e

in particolare a Londra, e sui motivi che rendono la capitale britannica piazza mediatica per eccellenza del mondo arabo-islamico.

° Nella seconda si traccia la storia dei media arabi che precede le diaspore degli anni Settanta e Novanta con una breve panoramica sui modelli di informazione nei diversi paesi, i rapporti della stampa con il potere; la prima grande ondata di migrazione della stampa in Europa, in particolare a Londra.

° Nella terza si approfondisce, attraverso la testimonianza di alcuni protagonisti dell'informazione araba in Europa, il ruolo politico dei grandi giornali transnazionali, che hanno sede a Londra, la cui storia si intreccia con la storia passata e presente dei Paesi arabi sponsor.

° La quarta è dedicata ai cambiamenti prodotti nel mondo dell'informazione arabo-islamica dallo sviluppo delle tecnologie satellitari; si ricostruisce la storia dell'emittente Mbc; di Bbc Arabic, di Al-Jazeera e di Al-Arabiya

° Nella quinta si traccia la galassia delle tv arabo-islamiche presenti attualmente a Londra attraverso le loro caratteristiche e linee editoriali

Premessa

Con l'espressione "Paesi arabo-islamici" ci si riferirà agli Stati della Mena (Medio Oriente e Nord Africa), la cui lingua dominante è l'arabo e la fede prevalente è quella musulmana. Le categorie Occidente e Medio Oriente sono utilizzate secondo l'uso storico corrente.

## 1. La mappa della diaspora

In diverse ondate e per diverse ragioni storiche dall'area della Mena sono arrivati in Europa negli ultimi 60 anni migliaia di immigrati. Secondo le ultime stime del PewResearch Center, il Paese della Ue a più alta concentrazione di presenza arabo-islamica è la Francia con 4,7 milioni di persone (7,5% del totale della popolazione): il 35% proveniente dall'Algeria, il 25% dal Marocco e il 10% dalla Tunisia. Segue la Germania con 4,1 milioni (5% del totale della popolazione), di cui gran parte di origini turche. Al terzo posto è il Regno Unito con 3 milioni di immigrati di religione islamica, 370 mila arabofoni, il resto turchi, indiani, pakistani (4,6% del totale della popolazione). Al quarto posto l'Italia con 1,5 milioni (2,6% del totale della popolazione). Poi la Spagna con 1,07 milioni di immigrati musulmani (2,3%) provenienti in prevalenza dal Marocco e infine l'Olanda con poco più di 900 mila musulmani (5,5% del totale della popolazione) di cui 418 mila arabi. Tra le città a più forte concentrazione arabo-islamica, Marsiglia 30%; Rotterdam 25%; Malmo (Svezia) 20%; Bruxelles 15%; Londra, Parigi e Copenaghen 10%. Per etnia, algerini e marocchini prevalgono in Francia, i turchi in Germania, i pakistani e i bengalesi in Gran Bretagna, mentre in Italia esiste un vero e proprio mosaico variegato costituito nell'ordine da marocchini, tunisini, egiziani, pakistani e bengalesi.

### 1.1 La lingua dei media

Le comunità di immigrati arabo-islamiche rappresentano, dunque, un vasto e composito segmento umano impegnato da un lato in un difficile e quotidiano processo di integrazione nel nuovo tessuto sociale nel quale si è venuto a trovare e dall'altra nella irrinunciabile necessità di costruire una propria nuova identità.

Gli sbocchi possono essere il multiculturalismo, il biculturalismo, il cosmopolitismo, la totale europeizzazione o anche la chiusura e l'emarginazione. A influenzare queste complesse dinamiche sono sempre più anche i mezzi di comunicazione. Prima tra tutte, Al-Jazeera, che "ha contribuito negli anni a rafforzare l'identità della società araba sulla scena mediatica internazionale, parlando 'un linguaggio comune' all'eterogeneo pubblico della regione". E "a corroborare l'unità delle sue differenti componenti e varietà regionali dal Maghreb al Medio Oriente, rivolgendosi a tutti, incluse le comunità di arabi residenti all'estero". La globalizzazione dell'informazione, alterando la nozione del tempo e dello spazio e di conseguenza il tipo di relazioni sociali e le politiche, sta dando vita a nuovi modelli di aggregazione, a gruppi che si riconoscono nella "rielaborazione virtuale" da parte dei media di alcuni comuni denominatori identitari, due in particolare: la religione e la lingua.

L'arabo, parlato dai media, non è quello dotto del Corano, né quello della pluralità dei dialetti, ma una lingua, spesso anche contaminata da vocaboli, espressioni e prestiti e dall'inserzione, nella scrittura sul web, ad esempio di caratteri latini. Una lingua franca, nuova, unificata e unificante, sul cui futuro e sulla cui evoluzione è in corso un ampio dibattito promosso dall'Arabic Language International Council, costituito in seno alle Nazioni Unite nel 2008 a Riyad, e ospitato in particolare dal giornale internazionale La Lingua Araba (اللغة العربية), che pubblica servizi, notizie, approfondimenti su tutto ciò che riguarda appunto la diffusione e l'uso dell'arabo nel mondo, ospitando anche pareri di esperti e sondaggi.

وفي دراسة أجريت على عينة من الشباب الجامعي حول دور الفضائيات العربية في نشر الثقافة العربية، ذكر نسبة (45%) من المبحوثين أن القنوات الفضائية العربية أدت إلى تخريب الذوق اللغوي العربي من خلال استعمال العامية الفجة، ومسلسل الأخطاء اللغوية الشائعة والمتكررة، والتوظيف السيئ لأسماء البرامج، إضافة إلى ضعف مستوى مقدميها

"In uno studio condotto su un campione di studenti universitari sul ruolo dei canali satellitari arabi nella diffusione della cultura araba, il 45% ha detto che le tv hanno distrutto lo stile linguistico arabo attraverso l'uso di una bassa variante colloquiale e attraverso una serie di errori linguistici diffusi e ricorrenti e una brutta scelta dei nomi dei programmi, oltre al basso livello dei presentatori"

E se c'è si segnala, dunque, un evidente impoverimento linguistico e stilistico dell'arabo, si sostiene anche, sulle stesse colonne, che i media siano un suo prezioso strumento di diffusione, in grado di svolgere un'importante funzione di diffusione della cultura e dei valori anche religiosi, e si annunciano misure per salvaguardarlo, come l'intesa siglata nel giugno del 2016 dall'emittente Al-Jazeera con la World Organization for the Advancement of the Arabic Language proprio per promuovere la ricerca sulla lingua araba nei media arabi e innalzarne il livello attraverso corsi di formazione, programmi didattici nelle università, lo sviluppo di piattaforme digitali ad hoc, l'organizzazione di seminari e tavole rotonde.

## 1.2 L'Islam, fede e identità

Quanto all'Islam, religione maggioritaria tra le comunità presenti nei paesi europei, esso viene percepito sempre più anche come cultura identitaria, e per questo sottoposto a "narrazioni" diverse dalle diverse fonti. E se esiste una diffusa e reale preoccupazione che le nuove tecnologie di comunicazione possano non facilitare l'integrazione, poco ancora ci si interroga sulla nascita di vere e proprie comunità trans o sovranazionali ibride, largamente influenzate e influenzabili dai media. "La cittadinanza, la residenza, l'origine geografica, il genere, la classe, la politica, la professione (...) via discorrendo ci rendono membri di una serie di gruppi. Ognuna di queste collettività, a cui apparteniamo simultaneamente, ci conferisce

un'identità specifica. Nessuna di esse può essere considerata la nostra unica identità, o la nostra unica categoria di appartenenza”, afferma Amartya Sen, sottolineando appunto la relatività del concetto di identità .

### 1.3 Media senza confini

L’offerta di informazione e di intrattenimento è diventata immensa, soprattutto per gli arabi della diaspora che vivono in Europa e ancor di più, come si vedrà, per gli arabi che vivono nel Regno Unito. Internet e i social network, tv nazionali, tv transnazionali e cross border e, nel caso di Londra, anche giornali importanti costituiscono l’universo valoriale e senza censure di riferimento di queste comunità. Le televisioni arabe più viste in Europa sono quelle cross border - canali nazionali che trasmettono dal Marocco, Libano, Paesi del Golfo, Algeria, Tunisia, Egitto, Libia, Arabia Saudita, Iraq e Yemen- per i quali non sono disponibili indici di ascolto, e i grandi canali transnazionali. Al- Jazeera è la tv transnazionale più seguita nella Ue, con l’eccezione di Parigi, che preferisce Al-Arabiya. L’emittente qatarina è guardata dal 96% dei telespettatori arabi di Madrid, dall’87% di quelli di Londra, dal 77% di quelli di Stoccolma; dal 74% di quelli di Amsterdam; dal 54% di quelli di Berlino; e da appena il 9% a Parigi . Questi network non solo mettono in collegamento le comunità di lingua araba presenti sul territorio europeo, ma le connettono anche con le altre presenti in tutto il mondo e con i loro paesi di origine .

### 1.4 La giungla di satelliti arabi e le regole Ue

Intanto continua a crescere a ritmo incessante il numero dei canali televisivi satellitari arabi non criptati, sia nazionali (cross border) che transnazionali che offrono notizie e intrattenimento. Attualmente, secondo l’ultimo rapporto dell’Asia-Pacific Broadcasting Union e dell’ High Committee for Coordination among Arab Satellite Channels, in tutto il mondo ne sono operativi 1.294 e la loro copertura arriva fino all’Australia, la nuova Zelanda, le Americhe, spesso in doppia lingua: arabo, ma anche inglese, francese, urdu, curdo, persiano, hindi, turco. Una vera e propria esplosione, che si è registrata in particolare tra il 2004 e il 2014, con un incremento che è stato pari al 736% .

Impossibile, in questa giungla, monitorare i contenuti fruiti dai telespettatori europei, la cui responsabilità, secondo il regolamento della Ue, ricade sul paese nel quale ha origine l’upload, ossia il caricamento, dei dati. Quando nel giugno del 2010 l’Unione Europea accusò il canale Al- Aqsa di Hamas di “incitare all’odio e incoraggiare il terrorismo”, fu possibile l’intervento della Francia, che bloccò la trasmissione, solo perché il satellite vettore era l’Eutelsat che si trovava sul suo territorio. Un mese dopo Al- Aqsa siglò un accordo con Gulfosat, satellite operativo in Kuwait, e riprese tranquillamente le sue trasmissioni .

### 1.5 Ma a Londra si gioca un’altra partita

Come si è visto nel Regno Unito vivono 3 milioni di immigrati di religione islamica, in massima parte concentrati a Londra, dove esiste una variegata e composita comunità composta da egiziani, marocchini, palestinesi, libanesi, emiratini, iracheni e yemeniti. Questi ultimi costituiscono la più antica comunità araba presente sul territorio: arrivarono a metà Ottocento come marinai sulle navi inglesi e si stabilirono intorno alla zona dei bacini portuali sulle due rive del Tamigi, che durante l’impero coloniale accoglievano le navi mercantili. Negli anni Trenta del secolo scorso ci fu invece un’ondata di arrivi dall’Iraq e negli anni Quaranta dall’Egitto. Il flusso migratorio in generale dal mondo arabo è stato abbastanza consistente tra gli anni Cinquanta e Sessanta durante il crollo degli imperi coloniali. Negli anni Settanta poi, con il boom petrolifero, molti uomini d’affari del Golfo hanno trasferito i loro interessi anche a Londra, mentre

contemporaneamente la guerra in Libano ha portato in Gran Bretagna molti rifugiati. Un esodo che si è andato ampliando nella decade successiva durante il conflitto Iraq e Iran e la Rivoluzione iraniana.

#### 1.6 Da Elisabetta I al primo sindaco musulmano di Londra

Ma il “rapporto speciale” che esiste tra arabi e Regno Unito è molto più antico e risale al XVI secolo. Fu durante il regno di Elisabetta I che i musulmani, come racconta Jerry Brotton nel suo saggio *This Orient Isle*, cominciarono a trasferirsi, lavorare e praticare liberamente la loro fede in Inghilterra. Il motivo è da rintracciarsi nell’isolamento in cui si era venuto a trovare il regno britannico nell’Europa cattolica, situazione che indusse la Corona inglese, a estendere al di là del continente le proprie relazioni, alleanze diplomatiche e politiche e traffici commerciali. I principali partner divennero il Marocco, l’Impero Ottomano e l’Impero Persiano. Elisabetta, per aggirare il blocco economico impostole dai paesi europei, per volere del Vaticano che l’aveva scomunicata, nel 1579 siglò con la Sublime Porta una capitolazione. Non solo. Fece ricorso anche a uno strumento commerciale innovativo, legittimando e conferendo speciali privilegi alle compagnie mercantili di navigazione, che trasformò da società di imprenditori che versavano di volta in volta i capitali per armare la nave e comprare le merci e che venivano infine sciolte a impresa conclusa, in potentissimi centri di monopolio del commercio mondiale. Le prime due più antiche e importanti furono la Muscovy Company (1555) e la Turkey Company (1583). La loro nascita influì enormemente sulle relazioni internazionali e contribuì a mantenere l’influenza britannica sui mari e a finanziare le relazioni diplomatiche. Quanto alle parole “musulmano” e “islam” entrarono a far parte della lingua inglese nel XVII secolo, sostituendo il termine più diffuso di Saraceno. Nel 1636 l’Università di Oxford inaugurò la prima cattedra di arabo, finalizzata allo studio dell’Islam. Nel 1734 il Corano venne tradotto per la prima volta in inglese. Nel 1869 Lord Stanley divenne il primo convertito musulmano della Camera dei Lord. Nel 1935 versetti del Corano vennero trasmessi per la prima volta dalla Bbc durante il programma *The Sphinx*. Nel 1997 Muhammad Sarwar è il primo parlamentare britannico a prestare giuramento sul Corano alla Camera dei Comuni. Il 7 maggio 2016 Londra è la prima città d’Europa ad eleggere un sindaco musulmano, Sadiq Khan, di origini pachistane. Tanti storici primati, cui va ad aggiungersi per la capitale del Regno Unito quello di centro della comunicazione arabo-islamica nel mondo. Si legge in un articolo del 30 giugno 2001 rilanciato dal sito Islamweb e ripreso da Middle East :

هي المركز ربما لا يعرف الكثيرون في العالم العربي ان لندن

الاهم للصحف والفضائيات العربية، وان اهميتها للاعلام العربي قد تفوق دور عواصم اعلامية عربية هامة مثل القاهرة و بيروت و دبي. وايا كان وضع لندن الاعلامي في الاجل الطويل، فان الامر الذي لا شك فيه انها ستظل مركزا اعلاميا عربيا هاما لسنوات طويلة قادمة

Forse in molti non sanno nel mondo arabo che Londra è il centro più importante per i giornali e le tv satellitari, più di importanti di capitali dell’informazione araba come Cairo, Beirut e Dubai”, e che continuerà senza dubbio ad esserlo. La previsione si è rivelata corretta. Dopo il successo di Al-Jazeera e la straordinaria fioritura di emittenti arabe satellitari, Londra sembrò ad un certo punto essere destinata lentamente ed inesorabilmente a dover rinunciare al suo status di capitale incontrastata dei media pan-arabi.

Nel 2008 sul numero 4 della rivista *Arab Media & Society* Najm Jarrah segnalava infatti che era in atto una vera e propria ritirata dei media arabi dal Regno Unito, spiegando che stavano perdendo di importanza alcuni fattori chiave che avevano trasformato la capitale britannica in magnete dell’informazione araba e cioè denaro, tecnologia, professionalità e condizioni politiche. Osservava Jarrah che c’era ancora “un’enorme presenza di attività dei media arabi”, ma aggiungeva che “mentre Londra era stata centrale

nell'affermazione della stampa quotidiana pan-araba e della proliferazione delle pubblicazioni transnazionali in arabo dalla fine degli anni Settanta agli anni Novanta, era ora una presenza relativamente modesta nel boom delle tv satellitari", destinata a scomparire nel tempo. Forse così sarebbe stato, se le cosiddette primavere arabe, la guerra in Siria e l'Isis non avessero completamente mutato lo scenario mediorientale, riconfermando la città punto di riferimento di un'informazione araba, politica ma sempre più religiosamente connotata in chiave islamica.

Sette anni dopo la situazione è mutata. E' il 16 febbraio 2015 quando l'Alif Post, noto sito giornalistico marocchino, osserva:

تشهد بريطانيا موجة جديدة من نزوح وسائل الإعلام والصحافيين إلى بريطانيا بسبب تدهور الحريات في "العالم العربي، وحالة الاستقطاب السياسي الحاد التي تشهدها دول الربيع العربي والتي تحولت إلى موجات من العنف والصراع العسكري في الكثير من الحالات. وكانت بريطانيا تمثل وجهة تقليدية للصحافيين العرب خلال عقدي الثمانينيات والتسعينيات من القرن الماضي مع انتعاش حركات المعارضة في العالم العربي وازدياد القمع وغياب الحريات التي يطمح الإعلاميون إلى توفرها في بلادهم، فيما يبدو أن هذه الموجة بدأت تتجدد وبصورة أكبر مع ثورة وسائل الاتصال الحديثة وفي ظل التطورات التي تشهدها المنطقة العربية

"La Gran Bretagna sta assistendo a una nuova ondata di ritorno di media e giornalisti dal mondo arabo a causa del deterioramento delle libertà e di una acuta polarizzazione politica nei paesi della Primavera Araba, che in molti casi si è trasformata in violenze e in veri e propri conflitti. Durante gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, il Regno Unito è stata meta tradizionale per i movimenti di opposizione ai regimi e per i giornalisti arabi, che cercavano di sfuggire alla crescente repressione nell'intento di fornire una corretta informazione ai loro paesi. Intanto sembra che questa ondata si stia rinnovando ancor di più con i nuovi mezzi di informazione e alla luce degli sviluppi di cui è stata testimone la regione araba".

L'articolo del giornale online marocchino sottolineava questo aspetto nel rilanciare l'indiscrezione riportata dal quotidiano arabo londinese Al-Quds Al-Arabi in riferimento al possibile trasferimento nel Regno Unito della sede di Al-Arab, il canale all-news creato in Bahrein per fare concorrenza ai grandi network del Golfo come Al-Jazeera e Al-Arabiya dal principe saudita Al Waleed ben Talal, ma costretto a chiudere i battenti il giorno successivo al debutto, che era stato il 1 febbraio 2015. Motivo dell'oscuramento l'intervista a un leader dell'opposizione del sultanato.

### 1.7 Una "piazza diversamente libera"

Il lancio di Al-Arab Tv a Londra non è mai avvenuto, ma da allora sono nati molti altri canali televisivi, a testimonianza del fatto che la capitale britannica rimane un hub dell'informazione arabo-islamica del globo, una piazza "diversamente libera", dove i governi stessi che controllano i media in trasferta si concedono la possibilità di derogare dalle loro rigide politiche nazionali sulla libertà di espressione per giocare le loro partite sulla scena internazionale, dove si sono combattute e si combattono guerre diplomatiche per procura, dove di volta in volta i movimenti di opposizione hanno potuto far sentire forte la loro voce, e continuano a farlo. E dove, infine, secondo alcuni osservatori, dall'interazione con i media starebbe nascendo un'idea nuova di nazione araba e di Islam, senza confini, non geograficamente rappresentabile né univoca, ma plurale e socialmente stratificata.

L'ultima ondata di immigrati, seguita alle recenti rivoluzioni che hanno interessato alcune aree della Mena, ha provocato un'inedita impennata di islamofobia nel Paese, spesso alimentata dai media nazionali. "A tutto questo, tv e giornali arabo-islamici tradizionali e di antica e radicata presenza sul territorio, hanno risposto modificando la loro agenda, che si è man mano andata tarando, in modi differenti secondo il

target, su un comune denominatore: la difesa della religione musulmana contro i pregiudizi dell'Occidente, attraverso il coinvolgimento delle élite culturali, dei leader religiosi e dell'opinione pubblica. Non solo. Si sta assistendo anche a una grande fioritura di nuove emittenti, radiofoniche e televisive, i cui palinsesti sono completamente dedicati alla religione". Va poi sottolineato un altro aspetto importante: il target dei canali satellitari televisivi arabo-islamici che trasmettono da Londra, come quello dei giornali cartacei, in massima parte testate prestigiose con una storia importante alle spalle, o siti di notizie, ha una sua specificità: non è solo la comunità di immigrati nel Regno Unito, o la vasta comunità internazionale araba, ma anche e soprattutto la società civile, il mondo della politica, quello della diplomazia e quello dell'economia dell'intero globo. Il mondo arabo-islamico attraverso i media in trasferta nel Regno Unito si racconta anche agli altri, propone e impone una propria narrazione identitaria. E questo rappresenta un vero e proprio unicum.

## CAPITOLO II

### GIORNALI, LA STORIA CHE PRECEDE LE DIASPORE

#### 2. Il crollo degli imperi coloniali

La nascita "fuori casa" di testate giornalistiche arabe è un fenomeno che comincia già nel periodo post-coloniale quando, dopo le battaglie per l'indipendenza, negli Stati nati dal crollo dell'Impero Ottomano presero forma regimi autoritari di tipo militare e si consolidarono le vecchie monarchie. In questo panorama, il giornalismo si trovò spesso a non avere grandi margini di libertà e a dover mettersi al servizio del potere politico. William Rugh, che è stato rappresentante diplomatico di Washington in alcuni Paesi arabi, e ne ha studiato la comunicazione, categorizza i Paesi arabi a seconda delle caratteristiche comuni in cui, in quella fase, il giornalismo della carta stampata si andò, in ciascuno di essi, sviluppando, una classificazione che Augusto Valeriani riprende, individuando quattro tipologie: la stampa in divisa, la stampa di corte, la stampa illusa e le oasi di libertà.

La stampa in divisa: è quella di Siria, Libia, Sudan e Iraq che “trova la sua ragione di sviluppo nella necessità, da parte dei regimi al potere, di una mobilitazione politica molto forte delle popolazioni” . Si tratta di paesi in cui la leadership si è imposta in maniera violenta e ha cercato di utilizzare la stampa per alimentare consenso e per creare “un clima di supporto per le riforme politiche, sociali ed economiche” per la quale l’appoggio popolare rappresenta un elemento centrale. In questo contesto l’informazione “è completamente genuflessa, disposta ad appoggiare in toto la politica dell’élite al potere con toni aggressivi e combattivi. Il partito unico al potere è, nella maggior parte dei casi, il proprietario delle testate” . E per i giornalisti “che non sono disposti ad allinearsi funziona un efficientissimo sistema punitivo che va dalla sospensione della professione all’arresto”

La stampa di corte: è l’informazione nei Paesi del Golfo e in Arabia Saudita. In questi stati, il cui interesse principale è la difesa della stabilità e dello status quo, i giornali sono nelle mani di corporation private, espressioni delle varie case regnanti, che tendono a supportare il governo. In Qatar, prima della riforma dell’emiro Khalifa al Thani, che è stato al potere dal 1996 al 2013 e che ha fondato Al-Jazeera e abolito il ministero dell’informazione, “nessuna brutta notizia veniva ripresa dalla stampa”. In Arabia Saudita “una legge di Sicurezza Nazionale del 1965, ancora in vigore, vieta la critica all’operato del governo”; in Oman “la legge sulla stampa del 1984 autorizza la censura preventiva; in Palestina la stampa è relativamente libera ma è forte il sostegno all’Autorità palestinese. In generale i giornalisti sanno cosa il potere si aspetta da loro”.

La stampa illusa: Egitto, Giordania, Algeria e Tunisia sono i Paesi, invece, della stampa illusa. Sull’informazione c’è controllo da parte del potere, ma anche una relativa libertà di espressione. In Egitto in particolare, il Nasserismo dà una sua specifica caratterizzazione all’informazione. Il colonnello è consapevole dell’importanza della comunicazione e sa come gestirla. Per un breve periodo sospende la censura che verrà successivamente reintrodotta. Molti giornalisti vengono intimiditi e processati. Il quotidiano Al-Ahram riesce a sopravvivere, mentre Al-Misri viene chiuso già nel 1954. Anche Sadat , nella sua prima fase, liberalizzerà l’editoria, abolendo, come il suo predecessore Gamal Abd al Nasser, la censura, per poi dar corso nel 1981 a un nuovo giro di vite, con arresti di giornalisti, sequestri e sospensione di pubblicazioni. Lo stesso avviene durante il regime del suo successore Hosni Mubarak , che nel 1995 promulga una legge per inasprire le pene per la stampa.

## 2.1 Beirut e Kuwait City

Questa situazione nei vari paesi del mondo arabo portò molti giornalisti alla fuga verso le “oasi di libertà”. Negli anni Cinquanta e Sessanta, il rifugio dei giornalisti arabi fu il Libano, paese dove le istituzioni democratiche sembrarono funzionare grazie all’accordo di spartizione delle cariche istituzionali tra i diversi gruppi e dove si riuscì a garantire fino a un certo punto un cammino di crescita e di libertà dell’informazione, tanto che Beirut venne definita la “Mecca della libertà di espressione” per la grande fioritura di case editrici e testate giornalistiche. Accordo che poi saltò con lo scoppio della guerra civile nel 1975 : fu allora che intellettuali, giornalisti e giornali arabi emigrarono in Europa e in particolare nel Regno Unito. Negli anni Ottanta, in misura minore, fu anche il Kuwait a raccogliere l’eredità di Beirut. Nel 1979 nell’emirato esistevano sette grandi quotidiani e moltissimi settimanali tutti molto conosciuti e venduti nel Golfo . Le testate erano di proprietà di uomini di affari che investivano nell’editoria per guadagnare. Questa situazione attirò numerosi giornalisti dagli altri stati della regione, favorendo la nascita di alcune testate, come Al-Watan, che per la sua impostazione transnazionale, giocò un ruolo importante nel mondo arabo. Poi l’invasione irachena del 1990 fermò tutto. E ci fu una nuova massiccia ondata migratoria verso l’Europa. Non solo moltissimi giornalisti si trasferirono nel Vecchio Continente in cerca di libertà, ma anche



alcuni Stati arabi, in primo luogo l'Arabia Saudita, puntarono all'estero nell'obiettivo di rafforzare il proprio ruolo di principale player politico ed economico nella Mena e per costruirsi un'immagine che avesse una autorevole visibilità internazionale, cosa che la comunicazione interna, rigidamente controllata dagli ulema wahhabiti, non avrebbe consentito a Riyadh di fare. Di qui la creazione a Londra, attraverso compagnie private, legate alla Casa Reale, di alcune prestigiose testate utili per giocare l'importante partita. Nacquero così Al-Sharq al-Awsat, poi al-Hayat e il canale satellitare Mbc, editore oggi di Al-Arabiya.

Ha rimarcato in più di un'intervista 'Abd al-Bari 'Atwan, che è stato protagonista e testimone diretto delle diverse fasi migratorie della stampa araba in Europa e fino al 2013 direttore di Al-Quds al-Arabi, altra prestigiosa testata araba nel Regno Unito, che "fu non solo lo scoppio della guerra civile in Libano a spingere gli intellettuali arabi a cercare un'alternativa a Beirut, che fino ad allora era stata una delle principali capitali della stampa araba, ma anche l'avvicinamento dell'Egitto agli Stati Uniti e la sigla degli accordi di Camp David", una politica che privò Cairo di ogni possibile ambizione, che l'Egitto pur aveva, di ricoprire un ruolo di punto di riferimento dei media arabi. Quanto alla scelta di Londra, secondo il giornalista, avrebbe giocato una parte importante la lingua inglese, che è la più semplice delle lingue europee per gli arabi del Golfo, più semplice del francese e del tedesco. E' stato così che la capitale britannica "come risultato di questi fattori, ha vinto il concorso multimediale sulle altre capitali arabe ed europee" ( ونتيجة كل هذه العوامل تفوقت لندن في المنافسة الاعلامية على غيرها من العواصم العربية او الاوروبية )

## 2.2 I primi giornali off shore

"Più di un secolo dopo il primo esilio siriano ed egiziano per sfuggire alla censura in patria era nato il moderno fenomeno dei media arabi off shore: prodotti dagli arabi, per gli arabi, in arabo con inclinazioni e agende arabe ma fuori dei soffocanti confini degli stati arabi": è così, scrive Najm Jarrah, che Londra divenne patria di pubblicazioni arabe di diversa provenienza, funzione e qualità: dai giornali generosamente finanziati con pretese di conquistarsi un pubblico di lettori mondiali, a testate politiche delle varie dissidenze, a magazine glossy, a riviste mercenarie o di puro gossip. A dare il via a questa fioritura, tre quotidiani importanti. Oltre a Al-Sharq al-Awsat, saudita, al-Quds al-Arabi, voce nazionalista dei palestinesi, e Al-Hayat, giornale libanese, poi finito sotto la sfera di influenza saudita. Ne seguirono molti altri. Pubblicazioni che ancor oggi hanno sede nella capitale britannica e si rivolgono a un bacino di circa 30 milioni di lettori in tutto il mondo. E a Londra cominciarono ad essere diffusi e pubblicati anche giornali non costretti all'esilio, ma che ambivano ad una visibilità internazionale come lo storico quotidiano Al-Ahram, come l'iracheno Al-Thawra e il kuwaitiano al-Qabas, che in coincidenza con l'invasione irachena dell'agosto del 1990 si ritrovò ad avere in esilio una piattaforma di grande visibilità, alimentata anche dal trasferimento temporaneo nel Regno Unito dell'agenzia di stampa Kuna. A Londra poi approdò anche Al-Zamān, il giornale iracheno finanziato dai sauditi, che divenne in breve tempo il punto dei riferimenti dei media nazionali del dopo Saddam.

## CAPITOLO III

### I GRANDI QUOTIDIANI TRANSDAZIONALI

#### 3. In trasferta o in esilio a Londra

La ricostruzione della storia dei giornali arabo- islamici con sede a Londra – in questo studio ne sono selezionati solo alcuni, in base alla loro importanza e impatto storico-sociale o per le loro particolari caratteristiche- è stata elaborata anche sulla base della testimonianza di alcuni giornalisti arabi intervistati a Londra, A. J., B. A., A.K. (per motivi di riservatezza riportiamo solo le iniziali), Ahmed Versi, direttore di The Muslim News, Samia Rahman, giornalista, vice direttore del Muslim Institute Samir, Brandino Machiavelli, scrittore e giornalista italiano, che vive in Gran Bretagna, Samir al Qarayouti, giornalista, ex direttore della Kuna in Italia e collaboratore di Al-Quds al Arabi, della Bbc arabic di Al-Jazeera, di France 24, incontrato a Roma.

#### 3.1 Al-Arab e Al- Zamān

Al- Arab (العرب): è di fatto primo giornale pan-arabo di un certo peso a uscire a Londra e a diffondersi in numerosi altri paesi (oggi pubblica anche The Arab Weekly e, il settimanale di politica internazionale e il magazine Al-Jadīd). La data di nascita è il primo giugno 1977 . A fondarlo, l'ex ministro dell'Informazione di Muḥammad Gheddafi, Ahmad Al Salhin al Houni. “La testata –ha riferito il figlio, Mohamed al Houni, oggi direttore del quotidiano- non nacque per caso né fu un progetto che mirava a fare profitti. Ma faceva parte del sogno di mio padre di realizzare un giornale diverso dal resto” . Il primo numero, di 8 pagine, fu dedicato agli scontri tra Marocco e Algeria sul Sahara Occidentale. Al-Arab, che oggi è diventato di 24 pagine, ha celebrato le sue prime 10 mila pubblicazioni il 21 agosto 2015 con una prima pagina dedicata al presidente egiziano 'Abd al-Fattāḥ al Sisi e all'inaugurazione del nuovo Canale di Suez. “Il desiderio di andare oltre i confini e oltre la copertura delle notizie locali è alla base. Da qui l'idea di liberare i media dal monopolio imposto dall'isolamento geografico e anche l'idea di emigrare. Il giornale produce notizie e punti di vista ed è allineato alla causa araba contro ogni minaccia di frammentazione, rivolta ed esclusione e contro le ambizioni degli stati vicini” , ha sottolineato dal canto suo il presidente del Gruppo Al- Arab e direttore esecutivo Haitham el-Zobaidi.

Nella stecca dei quotidiani off shore sostenuti dagli stati arabi, anche Al- Zamān, الزمان , (nato nel 1997) e pubblicato da Saad al-Bazzaz, un iracheno che ha mantenuto sempre relazioni con il regime del suo Paese. Oggi esce contemporaneamente a Londra, Baghdad, Beirut. L'edizione internazionale in inglese è fortemente critica nei confronti degli Stati Uniti. Nel frattempo Saad al-Bazzaz è diventato uno dei più potenti tycoon dei media arabi ed è proprietario del canale satellitare Al-Sharqiya.

#### 3.2 Asharq al- Awsat

Subito dopo Al- Arab, ad aprire i battenti a Londra fu nel 1978 Asharq al-Awsat (Al-Sharq al-Awsat) الشرق الأوسط. La testata, di proprietà del gigante dei media saudita Research and Marketing Ltd , è tra le più prestigiose e importanti del mondo arabo, con una tiratura di 200 mila copie, stampate simultaneamente in 12 città di quattro diversi continenti. Il quotidiano è stato anche il primo giornale in assoluto a utilizzare le trasmissioni satellitari per la stampa e ha l'esclusiva nel mondo arabo per la pubblicazione degli articoli del Washington Post, di Usa Today e di Goba Viewpoint. Sul web è leggibile in arabo, inglese, farsi e urdu. L'idea vincente di pubblicare un grande giornale arabo a Londra fu di Hisham Hafiz, giornalista e poeta,

scomparso nel 2006, fondatore anche della Research and Marketing Ltd e di Jihad Khazen, primo direttore, oggi editorialista di Al- Hayat, altro storico quotidiano arabo a Londra. La prima serie di scoop del giornale furono indiscrezioni sulla nascita di un Comando Centrale Usa in Medio Oriente e su Camp David non gradite al governo egiziano, che costarono la testa al capo dell'ufficio di corrispondenza del Cairo Salah al Din Hafez, costretto a dimettersi. Il presidente egiziano Sadat fu così irritato da quelle indiscrezioni che indisse una conferenza stampa nel corso della quale sferrò un durissimo attacco al giornale e alla sua posizione nei confronti del processo di pace con Israele, accusando Ryad di usare la testata come arma per colpire lui e l'Egitto. Quell'incontro, racconterà successivamente Khazen, fu un immenso investimento pubblicitario per il giornale che balzò subito al centro della scena internazionale. Ancor oggi, il quotidiano è una grande fonte di notizie sul Medio Oriente e un potente strumento politico-diplomatico. Il 25 gennaio scorso Al- Sharq al-Awsat ha pubblicato una notizia ripresa da tutti i giornali del mondo, secondo la quale il presidente americano Donald Trump avrebbe fatto marcia indietro sull'idea di trasferire l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme e rassicurato la leadership palestinese.

### 3.3 Al-Hayāt, il competitor

Al-Hayāt الحياة, fu fondato nel 1946 a Beirut, antica patria dei giornali arabi prima ancora della caduta dell'Impero Ottomano. Era un quotidiano conservatore che simpatizzava per i governi filo-occidentali nell'area. "La vita è fede e lotta- : إن الحياة عقيدة وجهاد" questo è da sempre il motto, tratto da una poesia di Ahmed Shawqi, del giornale fondato dal giornalista libanese Kamil Mroue, editore anche dal 1952 del celeberrimo The Daily Star (in inglese e arabo), tuttora testata tra le più autorevoli del Medio Oriente, e nel 1959 di Beyrouth Matin (in francese). Al-Hayāt divenne uno dei quotidiani politicamente più influenti del Medio Oriente. E lo fu fino a quando, il 16 maggio 1966, Mroue non venne assassinato mentre era in redazione. Dopo la sua morte i giornali da lui fondati furono diretti dalla vedova Salma al Bissar fino all'esplosione della guerra civile libanese, quando le pubblicazioni furono sospese. Il figlio Jamil nel 1988 riaprì la testata e la vendette al principe saudita Khalid bin Sultan. Al- Hayāt fu trasferito a Londra, dove divenne uno dei giornali pan-arabi più prestigiosi del mondo e il più forte competitor di Al- Sharq al- Awsat. Durante la prima guerra del Golfo il quotidiano svolse un ruolo decisivo, aprendo le sue pagine ai movimenti di opposizione irachena. Rimane ancor oggi un giornale pluralista e autorevole, con il quale si misurano molte altre testate. Viene stampato in simultanea via satellite, oltre che a Londra, a Francoforte, al Cairo, in Bahrain, Beirut e New York. Ha un sito online e una tiratura che si aggira tra le 160 mila e le 170 mila copie. Possiede uffici di corrispondenza a Beirut, Cairo, Riyad, Jeddah, Manama, Parigi, Washington e Mosca. Una particolare attenzione il giornale la riserva alle notizie finanziarie. Edward Said, il celebre autore del saggio Orientalismo scomparso nel 2003, è stato tra i suoi più assidui collaboratori.

### 3.4 Ghassan Charbel, il giornalista conteso

Il 24 novembre 2016 il giornalista libanese Ghassan Charbel ha lasciato la direzione di Al- Hayāt per andare a dirigere Al- Asharq al- Awsat. Un passaggio, voluto dalla establishment saudita, per rilanciare la testata. "Ghassan Charbel è un nome prestigioso nel giornalismo e nell'arena culturale", ha detto di lui, annunciandone l'arrivo, l'attuale presidente del Saudi Research and Marketing Group, il principe Badr bin Abdullah bin Farhan al Saud. Charbel era già stato capo della redazione politica di Al-Sharq al-Awsat, prima di passare al magazine Al-Hayat's Al-Wasat e di diventare infine direttore di Al- Hayat nel 2004.

### 3.5 Al-Quds al-Arabi, la "voce libera"

Un fenomeno unico nel panorama della grande stampa araba off shore è stato a lungo Al- Quds al-Arabi, القدس العربي, testata fondata da un gruppo di espatriati palestinesi nel 1989 e diretta fino al 9 luglio 2013 da 'Abd al-Bari Atwan, tra le voci libere del mondo arabo. Cinquantamila mila copie di tiratura, stampato oltre che a Londra, a New York e Francoforte, e con uffici di corrispondenza al Cairo, a Rabat e ad Amman, Al- Quds al-Arabi nel corso del tempo è stato messo al bando e censurato ripetutamente in numerosi Paesi arabi. Il giornale è di 20 pagine, la prima metà è dedicata alle notizie di politica internazionale con un focus sugli affari arabi. Una sezione è dedicata alla cultura, due pagine al business e una pagina allo sport. Tre pagine alle opinioni e agli editoriali: منبر القدس - Il pulpito di Al- Quds, che è un forum dedicato ai lettori; مدارات - Tendenze e رأي - Opinioni. Il suo prestigio e la sua visibilità internazionale sono stati una conquista non facile. Oggi il giornale, che continua ad essere di proprietà della Foundation for Publishing and Media, è finito nell'orbita di influenza dei Paesi del Golfo e in particolare del Qatar. Il suo carismatico direttore e fondatore 'Atwan ha lasciato il giornale il 9 luglio del 2013, rifiutandosi di adeguarsi, come lui stesso ha riferito, alla linea editoriale che i finanziatori volevano imporgli. Con un twitter ha dato l'annuncio delle dimissioni ai suoi circa 300 mila follower: عبد الباري عطوان يتقدم باستقالته من صحيفة القدس العربي - وداعا! والى لقاء قريب باذن الله الى القراء الاعزاء... (Abd al- Bari 'Atwan annuncia le sue dimissioni dal giornale Al- Quds al-Arabi – Cari lettori...addio! E arrivederci, a Dio piacendo).

Il giorno successivo, il quotidiano ha ospitato il suo ultimo lungo editoriale, in cui 'Atwan spiegava di essere stato costretto a prendere la sofferta decisione di lasciare il giornale dalle circostanze e soprattutto da parti terze (لظروف ومتطلباتها، خاصة عندما تكون هناك اطراف اخرى لعبت دورا بالدفع باتجاه هذا القرار), sottolineando di aver scritto sulle sue pagine ogni giorno per un quarto di secolo. 'Atwan ricordava anche le tante battaglie del giornale "contro l'occupazione e il dominio straniero", "le dittature repressive e i regimi corrotti" e a favore "degli oppressi e dei perseguitati" (اليوم تنتهي علاقتي كليا كرئيس مجلس ادارة ورئيس تحرير 'القدس العربي', الصحيفة التي) اعترز بها لوقوفها ومنذ اليوم الاول لصدورها في خندق امتنا وعقيدتها، وخاضت معارك شرسة في مواجهة الاحتلالات والهيمنة الاجنبية (والديكتاتوريات القمعية الفاسدة، وانتصرت دائما للمظلومين والمضطهدين). E denunciava pubblicamente di aver ricevuto minacce di morte dai servizi segreti arabi, occidentali e israeliani (من اجهزة انظمة بوليسية عربية) تعرضت لحملة تشويه شرسة وما (واجنبية واسرائيلية، تلقيت تهديدات بالقتل، تعرضت لحملة تشويه شرسة وما) (زلت، من مخابرات عربية،) da parte di chi avrebbe voluto mettere a tacere la sua voce.

### 3.6 Al- Ray al- Yawm, verso il futuro

'Abd al- Bari 'Atwan, spirito ribelle del giornalismo arabo contemporaneo, oggi è alla guida della testata giornalistica online Al- Ray al-Yaum che conta milioni di contatti unici al giorno e che è diventata in pochi anni un punto di riferimento per la stampa araba off shore e per i media internazionali. "Atwan non ha perso il suo carisma", commenta il giornalista A.J. 'Atwan continua ad essere uno degli opinion leader arabi più corteggiati, ospite abituale di talk show di grandi emittenti. Tra i suoi tantissimi e discussi scoop, l'intervista a Osama Bin Laden nel 1996. Le sue dimissioni quattro anni fa, sottolinea "furono un evento, il segnale di un cambiamento profondo anche nella politica dell'informazione panaraba".

### 3.7 Kuna, quell'anno in esilio a Londra

Interessante è anche l'avventura londinese dell'agenzia di stampa Kuna. Distrutti gli archivi durante l'invasione dell'Iraq, l'agenzia di stato dell'Emirato si trasferì a Londra. La capitale britannica fu scelta per la forte presenza di media arabi da tempo esistenti e cominciò a trasmettere il 2 agosto del 1990. La mission era difendere l'indipendenza del Kuwait e la legittimità della sua esistenza. Ma a conclusione della trasferta, l'illusione di libertà svanì e ci fu un inaspettato giro di vite da parte del governo: i giornalisti non kuwaitiani a capo degli uffici esteri nelle varie zone del mondo furono rimossi e accusati di spionaggio e tradimento.

### 3.8 The Muslim News

Un fenomeno a sé è costituito invece da The Muslim News, il giornale più letto dalla comunità arabo-islamica di Londra, ma fonte di informazione anche per le altre comunità musulmane nel Regno Unito. La testata è una sorta di punto di intersezione tra mondi diversi, accomunati dalla fede e dalla lingua del paese ospite. E ha una doppia veste: è un quotidiano online e un mensile cartaceo. E' nato nel 1989 e da allora è diventato popolarissimo, "accreditandosi come piattaforma offerta ai musulmani del Regno Unito per fare lobby su un vasto range di questioni, in modo laico", spiega il suo direttore Ahmed Versi, che è anche l'unico direttore di una testata musulmana accreditata a Westminster, aggiungendo che The Muslim News "è assolutamente indipendente, non finanziato né da stati, né da organizzazioni private". "Sono sempre stato interessato alla politica e agli affari della comunità e ho sempre creduto e continuo a credere che il giornalismo possa contribuire a cambiare in meglio il mondo. Ho cominciato a Portsmouth con una Newsletter per la Islamic Society e poi ho fondato un mensile rivolto ai giovani Islamic Echo e varie riviste musulmane. Mi rendevo conto che la nostra comunità non aveva un mezzo di comunicazione per far sentire la propria voce e dare il proprio contributo alla società, così con alcuni amici abbiamo dato vita a questo giornale".

Distribuita gratis in molte moschee, la testata ha una tiratura di 140 mila copie e il suo sito internet ([www.muslimnews.co.uk](http://www.muslimnews.co.uk)) è visitato da oltre un milione e mezzo di utenti al mese. Il giornale ha vinto il Muslim News Award per l'eccellenza giornalistica. Un riconoscimento prestigioso che è stato consegnato a Versi nel 2012 nel corso di una cerimonia alla quale ha partecipato anche l'allora premier David Cameron. Il direttore di The Muslim News racconta di aver intervistato numerosi leader internazionali e di aver fatto parte, durante la Guerra del Golfo, della delegazione britannica in Giordania, Iraq e Arabia Saudita per mediare il rilascio degli ostaggi inglesi. "Il Regno Unito – sostiene Versi- è un grande paese che offre possibilità a tutti. Un paese molto diverso dalla Francia, dove è difficile per chi è immigrato realizzarsi. Qui non c'è segregazione e i giovani e anche le donne non sono isolati, parlano inglese, lavorano. E una prova di quello che sto dicendo è l'attuale sindaco di Londra, Sadiq Khan, una persona straordinaria. Ecco, a Londra puoi diventare qualcuno, in Francia questo è impossibile. Forse gioca ancora molto il sostrato cattolico". "Quanto al mio giornale – aggiunge- noi facciamo notizie, non religione, lanciamo dibattiti su questioni politiche e sociali e monitoriamo e documentiamo dagli anni Ottanta episodi di islamofobia. Abbiamo il più grande archivio del mondo. Qui c'è un grande boom dell'Islam, ma personalmente credo che l'Islam sia soltanto una religione e sono contrario all'Islam politico".

## CAPITOLO IV

### I SATELLITI, L'ALBA DI UNA NUOVA ERA

#### 4. I ruggenti anni Novanta

Gli anni Novanta furono anni d'oro per l'informazione araba in trasferta a Londra con l'Arabia Saudita pronta a grandi investimenti pur di guadagnarsi un posto sulla scena più internazionale del mondo. Diversi fattori la spinsero in questa direzione. La guerra del Golfo, che aveva visto il debutto della Cnn, la prima e unica tv che era riuscita a raccontare "a suo modo" e dal "suo punto di vista" il conflitto in diretta dal cielo di Baghdad 24 ore su 24, giocò una parte importante. Molti governi arabi, spaventati dall'effetto satellitare e preoccupati di non riuscire più a controllare l'informazione, emanarono bandi sulle antenne nelle abitazioni private. Dal 1965 i Paesi della Lega Araba avevano cercato di lavorare alla costituzione di un gruppo che si occupasse di broadcast – Arab State Broad Cast Union- e si arrivò alla realizzazione nel 1976 di Arabsat, che divenne operativo nel 1985 con l'Arabia Saudita principale investitore. Ma il satellite rimase sottoutilizzato – i governi erano restii ad aprire all'informazione comune, l'Egitto che era il produttore di comunicazione più vivace, dopo Camp David venne estromesso dalla Lega Araba e realizzò da solo il primo sistema satellitare nazionale con Nilesat (1998). Tutto rimase fermo per poi riprendere con grande impulso dopo la Guerra del Golfo. Riyad si lanciò alla conquista del cielo. E tra il 1991 e il 1994, lo stesso anno in cui l'Arabia Saudita con il decreto reale n 128 mise al bando le antenne paraboliche, inaugurò tre canali satellitari: Mbc, Orbit (da Roma) e Art (da Avezzano), tutti di proprietà di membri vicini alla famiglia reale, trasferendoli però in Europa per evitare problemi con i religiosi.

##### 4.1 Il caso Mbc

L'emittente satellitare Mbc, che fu la prima a progettare la trasmissione di news, cominciò a trasmettere nel 1991 da Londra, dove rimarrà fino al 2002. A idearne la struttura e la programmazione – l'obiettivo era quello di realizzare una tv alla news 24 ore su 24- furono il principe Walid al Ibrahim, nipote per parte di padre di Ibn Saud, il re fondatore dell'Arabia Saudita, e per parte di madre del primo premier libanese, Riad al Sohl, e il suo socio, l'imprenditore Saleh Kamal, che a tal fine, nel 1995, acquisirono anche l'agenzia di stampa internazionale United Press International, rilevandola mentre era in bancarotta per 3,95 milioni di dollari. La Mbc, che fu la tv satellitare transnazionale prima a proporre un'analisi ragionata della rassegna stampa internazionale e la prima a mandare in onda programmi di approfondimento su fatti di attualità, dovette però rivedere la strategia nel 1998, quando, caduto il prezzo del petrolio, fu costretta ad abbattere i costi. Nel 2000, l'Upi venne venduta, l'attenzione si spostò completamente sull'intrattenimento e la sede venne trasferita da Londra a Dubai.

##### 4.2 Quando la Bbc trasmetteva in arabo da Roma

Non è rimasta estranea al grande gioco della comunicazione con gli stati della Mena la Bbc. La storica emittente britannica siglò nel 1994 una joint-venture con Orbit, il canale televisivo che trasmetteva in arabo da Roma di proprietà della società di comunicazione del principe Khalid, sussidiaria della Saudi Arabian Mawarid Holding. Ma il 21 aprile 1996 le trasmissioni vennero interrotte. La fine della partnership tra Bbc e Orbit arrivò a conclusione di una serie di aspri scontri tra due differenti visioni del mondo e "alle forti limitazioni imposte dalla proprietà alla libertà editoriale".

#### 4.3 Così nacque Al-Jazeera

Molti giornalisti dello staff della Bbc confluirono poi in Al-Jazeera, la tv voluta dall'emiro del Qatar Hamad bin Khalifāh al-Thānī, dopo il colpo di stato perpetrato contro il padre nel 1995. Grande riformatore, attratto dai modelli occidentali, al punto da avviare una serie di grandi cambiamenti istituzionali, attento osservatore degli equilibri geopolitici, l'emiro puntava "a estendere il suo prestigio nella regione e a ridimensionare l'egemonia saudita in seno al Consiglio di Cooperazione del Golfo" e a consolidare "i legami con gli Stati Uniti, ospitando una base americana e stipulando accordi per lo sfruttamento dei giacimenti di gas". E il progetto di Al-Jazeera, che comincerà a trasmettere nel 1996, è anche "figlio" di quelle aspirazioni. L'emiro investì personalmente 140 milioni di dollari perché voleva fare di Al-Jazeera una tv "indipendente", sganciata anche dagli introiti pubblicitari, "monopolio dell'Arabia Saudita, acerrimo rivale del Qatar sullo scenario diplomatico-mediatico". Non solo. Al-Thānī contribuì anche a costruire l'autorevolezza della nuova testata con un'accorta mossa politica: l'abolizione del ministero dell'Informazione.

#### 4.4 La fine del monopolio dei media occidentali

Al-Jazeera, grazie alle straordinarie professionalità di cui disponeva, ha rivoluzionato completamente e profondamente l'informazione araba, dando grande risalto per la prima volta alle notizie che riguardavano l'area della Mena e imponendo al mondo globale dell'informazione una nuova agenda. Ma soprattutto ha avuto il merito di aver rotto per la prima volta il "monopolio dei media occidentali", rivoluzionando l'informazione araba e facendo anche scuola con i suoi programmi innovativi, con i suoi talk show e i suoi dibattiti, che rappresentano un'evoluzione della televisione come medium e che hanno avuto un forte impatto da un lato sulla società araba in generale per il modello di informazione "fondata sulla pluralità di prospettive, sull'obiettività e sulla qualità dei reportage" e dall'altro sul restante mondo dell'informazione, che non era abituato a una tale mole di notizie e servizi provenienti dalla Mena. Il 1° gennaio 1999 la rete, per la prima volta, lanciò un palinsesto di 24 ore di trasmissione, i dipendenti superavano ormai le 500 unità e il network si accingeva ad aprire uffici e agenzie in Europa e in Russia. Oggi è tra i maggiori network del mondo con 80 sedi sparse in tutto il pianeta e un "grande competitor sul mercato internazionale delle all news. In particolar modo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 ha assunto una funzione rilevante come contenitore di narrazioni 'antagoniste' rispetto a quelle dei media occidentali".

#### 4.5 Al-Arabiya, la sfidante

La televisione che guarda il mondo da una prospettiva araba. Questo il motto di Al-Arabiya, network di giornalisti, in un primo momento "strappati" ad Al-Jazeera. L'emittente, nata nel 2003 da una costola dell'Mbc saudita, proprio per sfidare la tv qatarina, Al-Jazeera, è stata finanziata, ufficialmente da privati del Kuwait e del Libano, come l'Hariri Group, e per 300 milioni di dollari appunto dalla Mbc. L'emittente, voluta dall'Arabia Saudita, e interamente dedicata a notiziari e a programmi d'approfondimento giornalistico, ha sede a Dubai Media City, negli Emirati Arabi Uniti. Trasmette in arabo, inglese, urdu e farsi. Uno dei format di punta del canale è Special Mission, un programma d'inchiesta giornalistica e di attualità, che si ripropone di documentare drammi e scandali dei paesi asiatici, africani e del Golfo, partendo dalla cronaca di episodi di criminalità, corruzione, illeciti e arrivando alla denuncia dei misfatti della politica regionale. Le sue trasmissioni ebbero inizio poco prima dell'invasione dell'Iraq e si dovette misurare con la grande star qatarina dei media. Meno aggressiva della sua competitor, che continua a suscitare polemiche e ad essere oscurata in vari paesi, Al-Arabiya non ha mai incontrato ostacoli e censure, grazie alla sua linea editoriale soft e diplomatica nei confronti degli altri paesi dell'area.

## CAPITOLO V

### LE TV FIGLIE DELL'ULTIMA DIASPORA

#### 5.L'intricata foresta dei canali religiosi

Mbc, Al-Jazeera e Al-Arabiya sono giganti transnazionali che ormai trasmettono dal Medio Oriente, raggiungendo attraverso i satelliti ogni angolo del pianeta. Sono la voce dei potentati del Golfo e costituiscono la fonte per eccellenza delle notizie, delle opinioni e delle tendenze del mondo arabo per i media occidentali. Ma è a Londra, ancora una volta, che sta accadendo qualcosa di unico e nuovo. E' qui che si sta assistendo alla nascita, senza precedenti, di una molteplicità di canali a forte connotazione religiosa. E' qui, come si è già detto, che il mondo arabo-islamico in trasferta sta proponendo e imponendo una propria nuova narrazione identitaria, a differenti livelli, che comunque variano in relazione ad una molteplicità di variabili sul comune denominatore dell'Islam.

#### 5.1 Un grande revival è in atto

“Ci sono moltissimi media musulmani e media di lingua araba nel Regno Unito, stazioni televisive, giornali e siti on line, provider e blog. E' in atto un gran revival dell'informazione arabo-islamica – ha riferito A. K. - non si dispone di dati statistici, ma certamente l'offerta è immensa, soprattutto in termini di contenuti islamici e non solo in lingua araba. Penso a canali che trasmettono anche in inglese e in urdu, come Iqra e Iqra English, Islam Channel, British Muslim Tv, solo per citarne le tv più popolari e più professionali”.

“Tutte mirano a raccontare una cultura, oltre che una religione, l'Islam, diversa dagli standard occidentali. A creare consenso intorno. Ma non sempre ci riescono. E personalmente, non riesco ancora a vedere con chiarezza se il pullulare di tutti questi canali invece di promuovere l'integrazione possa aumentare, al contrario, la segregazione. Forse no, ma un rischio da considerare. Se questi media non esistessero, sicuramente le comunità musulmane si sentirebbero ignorate e non rappresentate”.

“Islam Channel – spiega il giornalista- è sicuramente il canale più popolare del momento tra i musulmani in Gran Bretagna. Ma il suo punto di forza sta nel fatto che è in lingua inglese, quindi si rivolge a alle comunità musulmane provenienti da tutto il mondo ma anche che si trovano nel resto del mondo, facendo leva sulla fede comune, sul loro comune denominatore, che è l'Islam. Potremmo quasi parlare di un nuova forma nascente di panislamismo virtuale”.

#### 5.2 Il ruolo dei telepredicatori

Il giornalista sottolinea anche il ruolo importante che ricoprono predicatori e l'influenza che possono esercitare su larghe fasce di telespettatori. “E' interessante notare – osserva- che la religiosità tra i musulmani, specialmente di terza e quarta generazione, sta aumentando, se la paragoniamo ai genitori. Le cause sono: razzismo, condizioni socio-economiche, bisogna di affermare una propria identità politica e islamofobia, che domina sui media occidentali, che raccontano spesso storie non vere di terrorismo e immigrati, e sono fonte di grandi preoccupazioni per tutti noi”.

#### 5.3 Islamiqa show

Preoccupazioni condivise anche da un altro giornalista, reporter di un canale islamico con sede a Londra ma che ha chiesto, anche lui, di rimanere anonimo. “Non voglio aggiungere nulla di quanto non sia già noto sulla stampa araba a Londra negli anni Settanta e Novanta, ma posso dire che c'è sicuramente un enorme aumento di interesse sul mondo arabo negli ultimi anni. Le potenze locali e molte superpotenze continuano



ad essere in competizione nella regione e questo naturalmente si riflette attraverso un uso strumentale dell'informazione. Certamente network come Al- Jazeera, hanno contribuito ad avvicinare il mondo arabo a tutti e il mondo arabo al mondo. E non c'è dubbio che questo promuova l'integrazione dei giovani musulmani. Ho perplessità invece nei confronti di tv come Islam Channel e dei programmi che trasmette, come Islamiqa show (domande e risposte sulla giurisprudenza islamica). Penso che contribuisca ad aumentare la simpatia nei confronti di Salafiti e Wahhabiti tra i giovani. E questo mi sembra preoccupante e a detrimento della diffusione del pensiero critico e libero”.

#### 5.4 Dinamismo in chiave global

Conferma la forte dinamicità dei media arabo-islamici nel Regno Unito in questo momento anche Samia Rahman, giornalista, vice direttore del Muslim Institute . “I mass media arabi e musulmani qui sono molto attivi e penso che in parte questo sia dovuto ai problemi e ai conflitti in Medio Oriente. A Londra i loro uffici sono più al sicuro. E con il diffondersi dei social media, del citizen journalism e dei reporter freelance sono ricchi di notizie provenienti anche dai fronti più caldi. Quanto al ruolo che essi svolgono nel rafforzare l'identità religiosa e culturale islamica, penso che a questo contribuiscano in maniera più intelligente e critica i media arabi transnazionali che le televisioni religiose. Islam Channel per esempio incoraggia la gente a telefonare e a fare domande agli esperti sulle questioni della fede. Credo che questo non induca i musulmani a pensare in maniera autonoma, perchè rafforza la loro passività nei confronti della religione. Detto questo, non sono molto sicura del fatto che i giovani in Europa e in Gran Bretagna, soprattutto quelli di un livello culturale alto, guardino i canali televisivi arabi e islamici. Di solito lo fanno i genitori, mentre loro si aggiornano attraverso altre fonti, online, spesso anch'esse orientate religiosamente, o attraverso Fb e Twitter Considerano i media tradizionali noiosi o freddi. I social probabilmente hanno un impatto maggiore su di loro e sulla loro capacità di integrazione. Quanto a Islam Channel – aggiunge- è il più grande media islamico in Gran Bretagna e il meglio organizzato, e appare, da un punto di vista professionale, più autorevole di altri canali religiosi simili. Apprezzo il fatto che sia impegnato a diversificare i propri contenuti, a promuovere l'integrazione, anche se lo ritengo essenzialmente conservatore, patriarcale e ristretto nel messaggio che invia. Non sollecita il dibattito o aiuta la gente ad essere responsabili di ciò in cui crede. Cerca di essere innovativo ma al 'denominatore più basso”.

#### 5.5 Un reality sulle moschee britanniche

“Per esempio – ha raccontato- mesi Islam Channel fa ha lanciato un reality tv, una sorta di competizione chiamata 'Model Mosque' in cui i telespettatori dovevano votare per la migliore moschea in Gran Bretagna. Un'idea abbastanza originale ma comunque finalizzata all'intrattenimento. Anche noi abbiamo un giornale – riferisce Rahman- si chiama Critical Muslim, e si pone l'obiettivo di spargere i semi della creatività del pensiero e delle idee, che nascono dagli incontri che organizziamo. Stiamo cercando di raggiungere musulmani e non in tutto il mondo, per promuovere un approccio critico all'Islam. Noi viviamo in giorni strani e caotici, comunque penso che i giovani musulmani stiano negoziando il loro posto in questi tempi come fanno con successo o insuccesso altri gruppi minoritari. La principale differenza è che quello che loro fanno è molto di più sotto i riflettori. Consiglio di leggere il libro 'Generation M. Young Muslims Changing the World' di Shelina Janmohamed, che è molto utile per capire i giovani musulmani che in occidente stanno abbracciando la modernità. I problemi sono tanti e le visioni orientaliste e stereotipate sono ridondanti e noi dobbiamo invece guardare oltre questi approcci. Le comunità musulmane non sono omogenee e la loro immensa diversità è tangibile anche nelle comunità in Gran Bretagna”.

## 5.6 Sadiq Khan, il sindaco giusto eletto al momento giusto

Per la comunità musulmana a Londra in questo momento è importante, aggiunge Rahman- avere un sindaco come Sadiq Khan. “Ho trascorso alcuni giorni con lui in una delegazione del Foreign and Commonwealth Office in Bahrain e Qatar nel 2006. E’ davvero una persona bella e sta facendo bene il suo lavoro di primo cittadino di Londra”.

## 5.7 Il Who’s Who delle tv più popolari

Ma ecco una scheda delle principali tv arabo-islamiche che trasmettono dal Regno Unito

Bbc Arabic Tv è il canale in lingua araba della Bbc World, che trasmette in chiaro anche in Medio Oriente e Nord Africa, e che ha ripreso nel 2008 le trasmissioni a molti anni di distanza dalla sfortunata joint-venture siglata nel 1994 con Orbit Tv.

Al- Hiwār, الحوار. L’emittente è stata fondata nel 2006 da Azzam Al- Tamimi e da un gruppo di intellettuali e uomini d’affari arabi con interessi in Gran Bretagna, vicini ad Hamas e ai Fratelli Musulmani che vivono a Londra. Al-Tamimi è un attivista politico, autore di diversi saggi sul Medio Oriente e sull’Islam, il più famoso “Hamas from within”. Ed è membro della Mab, l’Associazione musulmana britannica, definita dalla parlamentare britannica Louise Ellman, "braccio della Fratellanza Musulmana”. Ofcom , che è l’autorità di controllo delle telecomunicazioni del Regno Unito, nel 2009 accusò Al- Hiwar di aver infranto le regole del broadcasting britannico. Nel mirino un’intervista in cui Rached Ghannouchi lodava le operazioni militari di Hamas senza che ci fosse contraddittorio.

Al Mustaqilla, قناة المستقلة, ha aperto i battenti a Londra il 27 febbraio 1998. Il fondatore è il giornalista tunisino Mohamed Hechmi Hamdi. Durante l’era di Ben Ali, il canale e in particolare il suo show The Great Maghreb rappresentavano un forum importante per l’opposizione. Nato a Sidi Bouzid, la regione della Tunisia dalla quale è partita la rivoluzione tunisina, Hechmi Hamdi ha collaborato con diverse testate giornalistiche arabe nel Regno Unito, tra cui il quotidiano, Asharq Al-Awsat. Nel 1993 ha dato vita al settimanale Al-Mustaqilla e nel 1996 al periodico The Diplomat. Fino al 1992 è stato membro del movimento islamista Al- Nahda. Dopo la rivoluzione del 2011, Hamdi ha fondato il Partito Popolare per la Petizione della Libertà, la Giustizia e lo Sviluppo (Aridha Chaabia), poi chiamato تيار المحبة, Tayyār al-maḥabba, Corrente dell’amore.

Mta3 Al Arabiya, in lingua araba, è il terzo canale televisivo dell’ Mta International satellite network. E’ stato lanciato nel marzo del 2007 ed è di proprietà dell’Ahmadiyya Muslim Community. Trasmette anche in Medio Oriente e in diretta streaming su Internet. L’emittente è stata voluta da Mirza Masroor Ahmad, leader spiritual della comunità Ahmadiyya . I suoi programmi sono prevalentemente di argomento religioso. Il suo motto è: “Raggiungere gli angoli della terra”. Canali gemelli Mta 1 e Mta2.

Fadak Tv قناة فداك الفضائية, è la televisione in arabo degli Shiiti a Londra. E’ stata fondata nel 2011 da Yasser Al Habib; trasmette programmi dedicati a temi dell’etica, della dottrina e della storia dell’Islam. Il canale organizza anche seminari e conferenze sulla scienza del fiqh فقه e degli ḥadīth حديث. Al-Habib è uno studioso musulmano di origini kuwaitiane, leader spiritual del movimento Khoddam al-Mahdi.

Al Magharibia - 2011) (المغربية) e al Magharibia 2 2015) (قناة المغربية 2) è stata fondata da un gruppo di imprenditori algerini in Gran Bretagna sull’onda delle recenti cosiddette primavere arabe. E promette e assicura spazi in cui viene offerta al pubblico la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni. Le

trasmissioni più popolari sono ديننا - La nostra religione, العالم اليوم - Il Mondo di oggi, صدی الشارح - L'eco della Strada, الحدث المغربي - Eventi magherbini, اوقات الصحف - giornali hanno detto

Tawhīd - توحيد è un nuovo canale che trasmette dal 2016 specializzato sui programmi religiosi

Lualua Tv — قناة اللؤلؤة, è la televisione dell'opposizione del Bahrain. Il canale, il primo indipendente del piccolo paese del Golfo, è stato lanciato nel giugno 2011 nella capitale britannica. Si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle grandi questioni nazionali e internazionali e di favorire il dibattito con i cittadini anche a distanza all'insegna della "massima trasparenza".

Al-Araby Al-Jadeed (العربي الجديد) è un media panarabo, che si autodefinisce progressista, che ha il suo quartier generale a Londra. Ha esordito nel marzo 2014 come sito di news di proprietà della compagnia del Qatar Fadaat Media. E' diventato un quotidiano in lingua araba nel 2014 e dal 2015 è anche un network televisivo, che si propone in contrapposizione e alternativa ad Al Jazeera. Voluto da Azmi Bishara, imprenditore di Doha, opera globalmente e ha uno staff di 150 persone e tre uffici, Beirut, Doha e Londra. Fadaat Media Ltd è una società di investimento creata dall'emiro Tamim bin Hamad Al Thani per riequilibrare le politiche nazionali nei confronti degli stati vicini, soprattutto dopo la crisi diplomatica del 2011, quando Arabia Saudita, Barhein ed Emirati ritirarono i loro ambasciatori dal paese per l'eccessivo sostegno manifestato da Doha tramite al Jazeera ai Fratelli Musulmani. Bishara è un oppositore della Fratellanza. In coincidenza con l'annuncio della nascita della tv Islam Lotfy, ceo del network, dichiarò alla Bbc : "Al-Jazeera è impegnata in una battaglia politica, noi no". Quanto al target, spiegò che sarebbero stati i giovani dei Paesi che erano stati protagonisti delle rivolte arabe . Le trasmissioni non a caso iniziarono il 25 gennaio, in coincidenza con il quarto anniversario della rivoluzione in Egitto.

Ann Tv (Arab News Network Tv) è il primo canale satellitare arabo ad aver debuttato in Gran Bretagna. Era il 1997 quando fu inaugurato da Sumar al Assad , primo cugino del presidente siriano Bashar al-Assad e figlio di Rifaat al-Assad nell'obiettivo di sostenere le riforme democratiche in Siria. Le trasmissioni dal 2004 al 2006 sono state in inglese e poi fino al 2014 solo in arabo. Ribal al-Assad, fratello di Sumar, ha diretto la rete dal 2006 al 2010 ed è stato lui a decidere di cancellare la programmazione in inglese per mancanza di audience. Ma nel 2010 ha deciso di reintrodurre l'inglese accanto all'arabo e ha lanciato un programma sul modello dell'Hardtalk della Bbc chiamato The English Hour, che viene trasmesso nell'ora di punta con sottotitoli in arabo. Il canale ha avuto problemi ed è stato ristrutturato tecnologicamente.

Islam Channel, trasmette in inglese ed è la più popolare delle tv musulmane d'Europa. Si autodefinisce "La voce dei senza voce". E' finanziata dalla pubblicità e dai donatori. I suoi programmi. Arriva fino al Medio Oriente, l'Africa e l'America del Nord. Le trasmissioni sono iniziate nel marzo del 2004 su Sky poi dall'aprile del 2010 sul Freesat channel. I programmi di grande successo riguardano l'attualità, l'educazione, i valori islamici, la dottrina e le questioni della comunità. A dirigerla è Mohamed Ali Harrath, un ex rifugiato politico tunisino che progettò il lancio della tv quando, con il dilagare del terrorismo, cominciò a diffondersi in Europa l'islamofobia.

Noor Tv è di proprietà della Aleha Digital Television, che ha un bacino di utenza di 12 milioni di musulmani in tutta Europa.

Altri canali televisivi islamici, come Sunni Islam, Shia Islam, Hidayat tv, Ummah Channel, Madani Channel, Takbeer Tv, Mihummadiya tv, Nasheed Tv, trasmettono in inglese e urdu o soltanto in urdu. Ma hanno tutti il loro quartier generale a Londra. Dagli anni Novanta sono attive in Gran Bretagna anche stazioni radio

islamiche alcune inizialmente con la formula della licenza temporanea per il mese di Ramadan. La prima stazione radio in grado di trasmettere su tutto il territorio nazionale fu radio Ilm lanciata nel 2009.

## Conclusioni

La capitale britannica è stata negli anni Settanta e Novanta la più autorevole piazza mediatica del villaggio globale della comunità araba e musulmana del mondo, per motivi di contingenza politica -la guerra civile libanese e poi la guerra del Golfo- e motivi storici che risalgono all'età elisabettiana e affondano le loro radici nell'epoca coloniale. A Londra sono nati importanti e prestigiosi quotidiani arabi, come Asharq al-Awsat, Al-Quds al Arabi, Al-Hayat, arene di confronto senza eccessive censure, ma sotto tutela, utilizzate dagli stessi governi che ne erano sponsor per lanciare messaggi e interagire più liberamente con i loro partner, i loro nemici, le controparti occidentali. Un palcoscenico, i cui riflettori sembravano destinati a spegnersi con l'avvento dell'era dei satelliti e la nascita di Al-Jazeera, e che invece si sono riaccesi all'improvviso e inaspettatamente dopo le recenti rivolte che hanno interessato molte aree della Mena. La diaspora, che ne è seguita, sta riconfermando al Regno Unito il suo tradizionale ruolo di hub dei media arabo-islamici in chiave sempre più internazionale, nel senso che il loro target continua ad andare oltre la stessa comunità di immigrati, e dove la lingua araba e la fede musulmana stanno diventando i comuni denominatori di una nuova umma virtuale, cementata anche dal web e dai social network. Questa nuova comunità si batte anche attraverso questi nuovi media per contrastare l'islamofobia, i pregiudizi e le distorsioni dilaganti sui media occidentali e in seno ai paesi di accoglienza e si adopera a proporre una diversa narrazione di sé. Sta nascendo così, forgiata dalle televisioni che mandano in onda i sermoni dei predicatori, i quiz sulle norme di diritto islamico e i reality sulle moschee, una nuova coscienza identitaria e nuove forme di panarabismo e panislamismo, che hanno ancora poca visibilità, ma che non vanno sottovalutate, ma intercettate, studiate e analizzate, non solo da un punto di vista sociologico ma anche economico, politico e culturale, pur nella variegata diversità.

## Bibliografia

Al-Nawawy, M. Iskanda A. Al Jazeera: the story of a network that is rattling the governments and Redefining Modern Journalism Basic Book

Bassiouney R. Arabic and the Media Brill 2010

Birkinbine B., Gomez R., Wasko J. Global Media Giants Wasko Routledge, 2016

Bova G., Della Ratta D., Matvejevic P., Nunnari R., Passalacqua F., Russo R. M. Media arabi e cultura nel Mediterraneo Gangemi 2009

Brotton J. This Oriente Isle, Allen Lane, 2016

Brotton J. The Sultan and the Queen. The Untold Story of Elizabeth and Islam Penguin 2016

Della Ratta D., Sakr N., Skovgaard-Petersen J. Arab Media Moguls, I.B. Tauris, 2015

Di Liddo M., Falconi A., Iacovino G. e La Bella L. Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe a cura del Cesi Osservatorio della Politica Internazionale, progetto Senato, Camera e Ministero degli Affari Esteri n. 40 2011

Galal E. Arab Tv audience Negotiating Religion and Identity , Frankfurt am Main, 2014

Giddens A. The consequences of Modernity Cambridge, Polity 1990

Mellor Noha Modern Arab Journalism Cambridge University Press 2007

Mellor Noha "Religious media as a cultural discourse: The views of the Arab diaspora in London" in Galal E. Arab Tv audience Negotiating Religion and Identity , Frankfurt am Main, 2014

Nunnari R. La Rivoluzione dei Media dal Times ad Al Journal Gangemi 2009

Rugh W. The Arab Press, Croom Helm, London, 1979

Rugh W. Arab Mass Media, Newspaper, Radio and Television in Arab politics, Praeger Westport, 2004

Sibilio S. "La rivoluzione dei (nuovi) media arabi" in Corrao F.M. (a cura di) Le rivoluzioni arabe Mondadori 2015

Sen A. Identità e violenza, Laterza, 2008, p.23

Slade C. Watching arabic television in Europe.From diaspora to hybrid citizens, Palgrave, 2014

Valeriani A. Il giornalismo arabo Carocci 2005

### **Riviste e siti internet**

Al-Khazen Jihad "The first 'Scoop'", Al-Hayat 9 gennaio 2011

Al-Shafey Mahmud "Al-Arab newspaper celebrates 10,000th" in The Arab Weekly 15-08- 21 n.19 p.22

<http://www.thearabweekly.com/East-West/1651/Al-Arab-newspaper-celebrates-10,000th-issue>

Jasanoff Maya "Pashas: Traders and Travellers in the Islamic World by James Mather" The Guardian 5 dicembre 2009

Atwan A.B. "I Bid Farewell to Al-Quds Al-Arabi"

<http://www.bariatwan.com/english/?p=1833>

<http://www.alquds.co.uk/?p=61875> 10 luglio 2013

Ghassan Charbel: "Asharq Al-Awsat's New Editor-in-Chief Al-Sharq" in Asharq al-Awsat 24- 11- 2016

<http://english.aawsat.com/theaawsat/media-news/ghassan-charbel-asharq-al-awsats-new-editor-chief>

Jarrah Najm, "The rise and decline of London as a pan-Arab media hub", in Arab Media & Society, American University Cairo, 17 gennaio 2008

Kilani Feras "Qatar's Al-Araby Al-Jadeed: Will new media venture silence suspicions?" Bbc arabic 28 novembre 2014

Rebala Pratheek, Wilson Chris “Growth of Muslim Populations in Europe Map” in Time Pew Research Religion and Public Life Project 2015

Versi Miqdaad “Why the British media is responsible for the rise in Islamophobia” Independent 4 aprile 2016

Schmitz Charlotte e Zebisch Guido “The Arabic language. A better understanding” in Qantara.de 20.02.2014

Sultan Bulgat “I mezzi di comunicazione e la lingua araba” (“ وسائل الإعلام واللغة العربية سلطان بلغيث ”) in La Lingua araba 2013 [http://arabiclanguageic.qualtech.club/view\\_page.php?id=9242](http://arabiclanguageic.qualtech.club/view_page.php?id=9242)

Sultan Bulgat “I mezzi di comunicazione e la lingua araba” (“ وسائل الإعلام واللغة العربية سلطان بلغيث ”) in La Lingua araba 2013 [http://arabiclanguageic.qualtech.club/view\\_page.php?id=9242](http://arabiclanguageic.qualtech.club/view_page.php?id=9242)

“I media si trasferiscono nel Regno Unito a causa del deteriorarsi delle libertà nel mondo arabo “ ( موجة نزوح ) (إعلامي نحو بريطانيا بسبب تراجع الحريات في العالم العربي) in Alifpost.com 16 febbraio 2015 <http://alifpost.com>

***Tutti i diritti sono riservati e coperti da copyright***